

*Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1984*

## **Festa dei SS. Ermacora e Fortunato**

Udine (Cattedrale): 12/07/1984 (*Mons. Arcivescovo per la festa del Corpus Domini, invita a rinnovare la fede sia nel Corpo Eucaristico che nel Corpo Mistico di Cristo*)



Celebriamo la Festa dei nostri santi Fondatori, che hanno acceso la fiaccola della Fede cristiana nella nostra terra e l'hanno testimoniata col martirio.

La domanda che sale spontanea al cuore, la più logica è questa: Se e come viviamo la Fede in un contesto culturale così diverso dal tempo in cui la annunciarono i ss. Ermacora e Fortunato. È questa la preoccupazione principale emersa durante la prima Sessione del Sinodo Udinese V, che ha assunto come motto: « Adulti nella Fede oggi in Friuli ».

Ci aiuta a trovare una risposta la Parola di Dio.

### ***La Parola di Dio come evento e come mistero***

Il Vangelo (Mc 1,24) sottolinea *l'evento della predicazione* di Gesù: « Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò in Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: « Il tempo è compiuto ed il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo ». Ne precisa le circostanze di tempo: dopo l'arresto di Giovanni Battista; e le circostanze del luogo: la Galilea.

Ma la predicazione di Gesù non è solo evento: cioè un fatto del passato. È anche mistero, che continua nel presente.

Quando celebriamo la s. Messa:

— La Liturgia Eucaristica è « memoriale » di ciò che Gesù ha fatto allora; di ciò che fa oggi.

— La Liturgia della Parola è memoriale di ciò che Gesù ha detto allora; e di ciò che dice oggi.

La Liturgia eucaristica rende presente in mezzo a noi Cristo che patisce, muore e risorge. La Liturgia della Parola rende presente Cristo « che parla ».

Come nella Storia: Cristo prima ha predicato (per circa due anni e mezzo) e poi si è decisamente avviato verso la Passione e morte; così nella Liturgia: nella prima parte della Messa ci dona la sua predicazione; nella seconda parte ci dona la sua passione. Il « Sanctus » che ricorda l'Osanna dell'ingresso in Gerusalemme, segna quasi il passaggio dal mistero della Predicazione al mistero della Passione.

Dio ha parlato e parla all'uomo: è il senso che percorre la Scrittura. Dio parla « oggi » è il senso che percorre la Liturgia: « Dio che aveva parlato molte volte e in molti modi ai nostri padri per mezzo dei Profeti, in questi ultimi tempi ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb. 1,1). Cristo è presente nella sua Parola. « È Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura » (SC 7).

Non si può quindi diventare adulti nella Fede senza un contatto vivo e continuo con la Sacra Scrittura. E' alla scuola della Bibbia che avviene una educazione permanente della Fede.

### ***Une Bibie par un Popul***

Può essere di stimolo ai cristiani del Friuli a riprendere in mano la Sacra Scrittura la traduzione della Bibbia in lingua friulana, di imminente pubblicazione.

L'edizione è stata salutata come « fatto culturale »: il popolo friulano può riscoprire la ricchezza della sua lingua, attraverso la quale Dio oggi parla al suo popolo.

Ma è soprattutto fatto di alto valore morale e religioso. Il libro è stato esaltato come un amico. Ma come vanno scelti gli amici, così vanno scelti i libri. Il Giusti faceva notare: « Fare un libro è meno che niente, se il libro fatto non rifà la gente ». La Bibbia è il « Libro dei Libri »; capolavoro dell'umanità, a cui veramente « ha posto mano cielo e terra ».

È il primo libro stampato a Magonza nel 1450 da Giovanni Gutemberg, inventore

della stampa. E' il libro più tradotto al mondo; il più letto.

Il Friuli, soprattutto dopo il terremoto del 1976, sta cercando le radici della sua cultura, della sua anima. Vive una « crisi di speranza », di cui è indice la « denatalità ». Nella Bibbia può trovare il fondamento dei valori che per secoli hanno dato senso alla vita dei nostri vecchi, e attingere la luce che rischiara il suo cammino secolare nella Storia.

Friulani: prendiamo nelle nostre mani « La Bibie par un Popul » per trovare le ragioni di una « speranza che non delude » (Rom. 5,5).